

Preoccupanti retroscena della evasione dei sei banditi armati da San Vittore

Questura e giudici sapevano del piano di fuga

La mobile milanese aveva ricevuto una segnalazione in proposito e ne aveva avvertito la magistratura. Le autorità carcerarie sarebbero state messe al corrente che si stava preparando qualcosa: nonostante ciò i sei sono stati lasciati nella stessa cella senza controlli. Le fragili difese del penitenziario travolte dai pericolosi banditi - Forse sequestrato il proprietario della vettura usata per allontanarsi

Quando si evadono i problemi carcerari

Adesso ritornavano fuori - qua e accaddo ieri - i soliti discorsi sulle eccessive libertà di cui godono i detenuti. La necessità di stringere i freni, di ripristinare, magari, le celle di rigore non bastano a quietare l'isolamento che questa evasione ha fatto del risultato della riforma carceraria (per non dire del fatto ancora attuale).

dece di tutto: anche che le P38 passino di mano in mano. La riforma, dunque, non c'entra. Una ulteriore riproposta di riforma del carcere, sono uscite 506 detenuti in permesso. Solo 17 non sono rientrati. E se vogliamo allargare il cerchio, dobbiamo considerare che lo scorso anno sono fuggiti 513 detenuti, contro i 535 in permesso non rientrati. E con la particolare nota che in questi che fuggono dal carcere e ben più frequente di colui che non rientra dopo una vacanza.

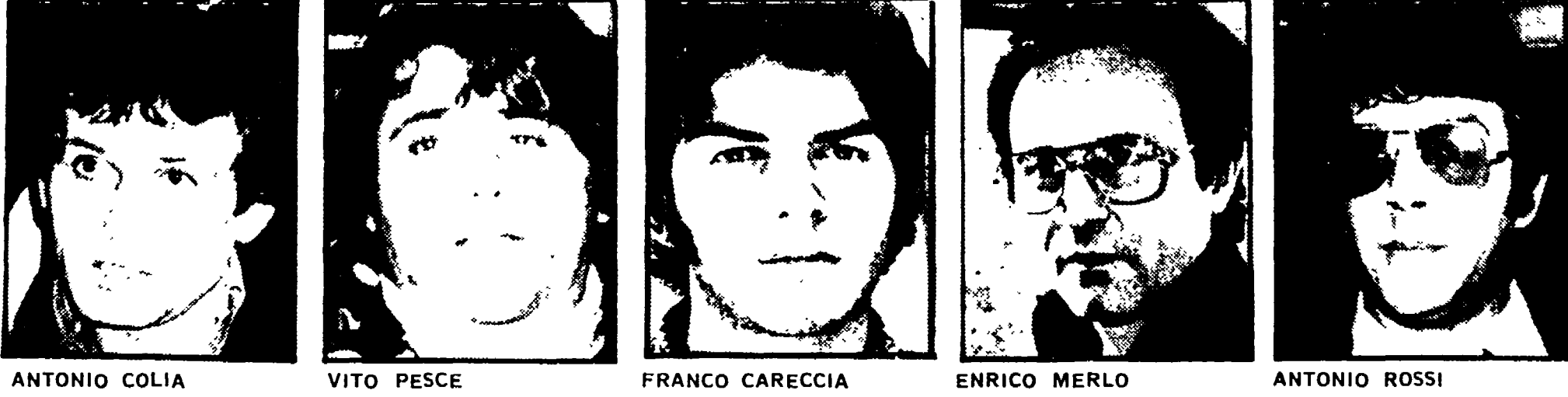
Di fronte a questa situazione, i termini sono da tempo noti, che cosa ha fatto il governo? EDILIZIA PENITENZIARIA: dovranno essere appaltati i lavori di 150 nuovi istituti carcerari, ma in questi giorni hanno fatto ridurre questo numero a 76 perché i fondi non bastano più. Di questi programmi, però, non sono entrati in funzione, uno è stato appena completato, due saranno finiti entro l'anno (quello di ministero), 26 sono in costruzione ma non si sa quando saranno pronti, 15 sono ancora in corso di progettazione.

Termini della questione sono quindi questi. San Vittore come in quasi tutte le carceri italiane: sovraffollamento, scarsa sorveglianza, pochi agenti, scelte penitenziarie sbagliate. Parliamo, in concreto, della situazione attuale di San Vittore. I detenuti oscillano tra le 1300 e le 1700 unità divisi in sei bracci. Di fronte a questa popolazione, il personale è insufficiente. L'organico degli agenti di custodia, sulla carta, è di 337 elementi. Effettivi, però, sono solo 260 e di questi un centinaio è adibito a funzioni di carattere amministrativo. Dunque in media solo 150-160 agenti di custodia devono sorvegliare un numero di detenuti dieci volte superiore, ininterrottamente per 24 ore.

A San Vittore di notte ci sono solo dieci guardie carcerarie che controllano i quattro piani e i sei bracci. Ovviamente in quelle ore non avviene alcun controllo, ma è solo in media solo 150-160 agenti di custodia devono sorvegliare un numero di detenuti dieci volte superiore, ininterrottamente per 24 ore.

Politica penitenziaria. Di esempio base, tendiamo a rendere chiara la situazione: solo a Roma negli ultimi 2 mesi sono state arrestate quasi mille persone che devono scontare minime, antiche condanne e terminare le espiazioni. Si tratta in genere di persone che non hanno dimenticato questo debito con la giustizia, casi a volte angosciosi. Padri e madri condannati per sottrazione di bambini, prigionieri per aver lucera al vigile, e altri reati di questo tipo, tutti commessi sette anni fa. Mille persone che fanno aumentare la popolazione carceraria senza che aumenti il numero di detenuti arrestate quasi mille persone che devono scontare minime, antiche condanne e terminare le espiazioni. Si tratta in genere di persone che non hanno dimenticato questo debito con la giustizia, casi a volte angosciosi. Padri e madri condannati per sottrazione di bambini, prigionieri per aver lucera al vigile, e altri reati di questo tipo, tutti commessi sette anni fa. Mille persone che fanno aumentare la popolazione carceraria senza che aumenti il numero di detenuti.

Paolo Gambescia



ANTONIO COLIA VITO PESCE FRANCO CARECCHIA ENRICO MERLO ANTONIO ROSSI

Sei storie intessute di omicidi e rapine

MILANO - Antonio Colia, Vito Pesce, Franco Carecchia, Antonio Rossi, Enrico Merlo: cinque uomini della cosiddetta banda Vallanzasca che tornano alla ribalta della cronaca. Ad essi, per l'occasione, si è aggiunto un nome nuovo: quello di Vincenzo Di Palma. Nuovo per la banda, non per la cronaca. La banda Vallanzasca: un'aggregazione di bandolieri dalla gerarchia incerta, fuori dagli schemi tradizionali della malavita organizzata, ma ad essa di volta in volta legata da trame ancora tutte da chiarire. Così come da chiarire sono ancora i legami con il terrorismo nero, con il mondo di Francesco Cossiga e di Ordine Nuovo. Uno strano impasto di criminalità pura, di violenza gratuita e di ambiguità.

Dalla nostra redazione

MILANO - Sono evasi, in sei, ieri mattina, dal carcere di San Vittore, dopo un tentativo di evasione fallito. Il gruppo dei sei detenuti era vigilato da una terza guardia che però non si è accorta di nulla trovandosi in quel momento all'andata in cucina a ritirare gli effetti personali che i carcerati in semilibertà avevano consegnato la sera prima. Anche esso, appena uscito dall'ufficio, è stato aggredito e disarmato. I banditi se ne sono andati in fuga, ma sono stati poi riaccolti nel momento in cui passavano il portone centrale del vecchio carcere. Si sospetta tuttavia che gli evasi abbiano ancora nelle proprie mani un ostaggio: si tratterebbe del conducente della «Alfa» bloccata appena fuori dal carcere. Merlo e Pesce scappati, erano fuggiti dalla quale una parte dei sei si è allontanata.

Torano in carcere tre evasi a Messina

MESSINA - Tre detenuti che, nella notte fra venerdì e sabato scorso, erano fuggiti dalla casa mandamentale di Messina - un paese a 40 chilometri da Messina - si sono costituiti ieri mattina al carcere di Torano. I tre, che hanno nelle loro mani un ostaggio, sono stati sottoposti a un procedimento disciplinare. Per due, Filippo Libero e Giuseppe Merola, è stata anche adottata la sospensione cautelare dal servizio.

Non è completa per i magistrati la confessione di Piccini

BRESCIA - Giuseppe Piccini ha confessato di aver organizzato la strage di piazza Arnaldo di Brescia del 26 aprile 1976, che provocò un morto e undici feriti, dando anche una sua versione sul movente dell'attentato. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza.

REGGIO EMILIA - E' uno dei tre fascisti arrestati sabato scorso

Ex dirigente missino accusato dell'assassinio di Campanile

Donatello Ballabeni è imputato di concorso nell'omicidio premeditato del giovane di «Lotta continua» - Il mandato di cattura nell'ambito dell'inchiesta sul gruppo eversivo «Legione Europa» - Possibili clamorosi sviluppi

Dalla nostra redazione

REGGIO EMILIA - L'ordine di cattura che ha portato all'arresto del fascista Donatello Ballabeni, ex dirigente della federazione missina di Parma, parla di concorso nella ideazione, preparazione ed esecuzione dell'omicidio premeditato di Alessio Campanile. Il principale capo di imputazione del più noto dei tre fascisti arrestati sabato scorso (gli altri due, Bruno Spotti e Roberto Occhi, devono rispondere per il momento di reati magnitudinari, quando che sia, dopo più di due anni dall'esecuzione del militante di «Lotta continua», i indagini sono approdate a un punto decisivo, avendo la possibilità di ulteriori, clamorosi sviluppi sulla rete e i collegamenti dei gruppi eversivi fascisti.

sul tetto dell'Enza, in fronte Convoglio di Montecchio. Ad alcuni amici, che avevano visto vivo per l'ultima volta verso le 21 di quella sera, aveva detto di esser intenzionato a passare qualche ora in un locale da ballo di Montecchio. Si era poi avvertito da solo, a piedi, verso la sua abitazione: non aveva né auto né patente, per cui è naturale concludere che sia stato portato dai suoi stessi assassini sul luogo in cui era poi stato ritenuto caduto.



BRUNO SPOTTI DONATELLO BALLABENI

grado di precisare che il documento, ritenuto una copia, è di cinque diversi gruppi della «Legione», affermava che con l'esecuzione di Campanile si era voluto punire un traditore che, avendosi delle sue conseguenze negli ambienti di destra era stato iscritto alla Gioventù Italia nel 1968, attività di 14 anni svolte opera di informatore, sia per la sinistra extraparlamentare sia per i servizi segreti.

Un monsignore scippato nei pressi del Vaticano

ROMA - Scappato in fuga, il monsignore scippato nei pressi del Vaticano. Il fatto è accaduto venerdì mattina, ma se non si fosse trattato di un monsignore vittima dei ladri, non si sarebbe trattato di un fatto eccezionale. Il monsignore scippato nei pressi del Vaticano. Il fatto è accaduto venerdì mattina, ma se non si fosse trattato di un monsignore vittima dei ladri, non si sarebbe trattato di un fatto eccezionale.

Cinque morti in un incidente stradale vicino a Treviso

TREVISO - A causa di un segnale di stop non rispettato, cinque trestini sono morti in un incidente stradale vicino a Ladoere in provincia di Treviso, poco prima delle 10. Si tratta di Ottavio De Grassi, di 43 anni; della moglie Ida Franzonico, di 38 anni; di Claudio Marsati, di 37 anni; della moglie Marina Parma, di 28 e della loro figlia Morena, di 8 anni. Viaggiavano su una Opel Kadett di Treviso. La vettura è stata travolta da un camion per 15 metri. I cinque sono morti sul colpo.

Dal nostro corrispondente

BRESCIA - Giuseppe Piccini ha confessato di aver organizzato la strage di piazza Arnaldo di Brescia del 26 aprile 1976, che provocò un morto e undici feriti, dando anche una sua versione sul movente dell'attentato. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza.

Come si è giunti agli ultimi arresti

In un covo dei Nap l'armamentario per far evadere diversi detenuti

Calchi di serrature di celle e cancelli - Il compito del custode corrotto - Chi ha fatto da tramite?

ROMA - Il materiale trovato nel covo nappista di via Maria Lorenza Longo (sulla base del quale sono stati arrestati l'avv. Savero Senese e altri cinque persone e ritenuto dagli inquirenti una tucina di prove sull'attività criminale del NAP. Su i detenuti dei documenti trovati in un covo viene mantenuto il più stretto riserbo: le indagini in corso potrebbero ancora chiarire come e con quale affermazione della polizia - numerosi episodi rimasti finora misteriosi. Tuttavia al cune puntualizzazioni per quanto riguarda gli arresti effettuati nella giornata di lunedì, si sono avute da parte del giudice istruttore dottor Piccoli, che ha in appalto il magistrato si è soffermato sui due tentativi di evasione organizzati dai nappisti alle carceri di Torano e di Piacenza. In entrambi i casi, eventuali complicità all'interno del carcere torinese.

Nella vicenda di queste due tentate evasioni, un elemento comune: le direttive per la loro organizzazione venivano impartite dal carcere di Piacenza, dove a quell'epoca (siamo all'ottobre 1976) si trovava rinchiusa Maria Pia Vianale. Forse gli inquirenti già sanno chi aveva fornito al carcere di Torano il materiale necessario per l'operazione, ma non verrebbero escluse responsabilità dell'avv. Senese.

Aspetti non secondari della vicenda, suscitano tuttavia seri dubbi, e fanno sospettare il tentativo di fare di questo un caso di favore. I calchi di via Longo e da queste «bozze», per così dire, si è cercato di chiarire tutta la vicenda. Innanzi tutto è stato rintracciato il negozio romano dove fu acquistato il prodotto di cui si trattava: un liquido gommoso al silicone, mescolato con pasta dura. Il materiale sembra sia stato consegnato a Mario Rocco. Da Mario Rocco il materiale dei calchi è stato passato all'agente di custodia che rilevato le impronte sulle porte di un carcere di Torano. Il materiale è stato consegnato a quattro agenti di custodia sono stati sottoposti a un procedimento disciplinare. Per due, Filippo Libero e Giuseppe Merola, è stata anche adottata la sospensione cautelare dal servizio.

Mauro Brutto

Franco Scottoni

CHI SI CELA DIETRO L'ESECUTORE DELLA STRAGE DI PIAZZA ARNALDO?

Il criminale, evaso da Porto Azzurro, ha negato che ci siano mandanti - L'esplosione, secondo lui, fu un diversivo per una rapina mai effettuata - Si cerca di scoprire chi ha finanziato il gangster durante la latitanza



BRESCIA - Piccini al momento dell'arresto il 26 aprile

Un monsignore scippato nei pressi del Vaticano

ROMA - Scappato in fuga, il monsignore scippato nei pressi del Vaticano. Il fatto è accaduto venerdì mattina, ma se non si fosse trattato di un monsignore vittima dei ladri, non si sarebbe trattato di un fatto eccezionale.

Cinque morti in un incidente stradale vicino a Treviso

TREVISO - A causa di un segnale di stop non rispettato, cinque trestini sono morti in un incidente stradale vicino a Ladoere in provincia di Treviso, poco prima delle 10. Si tratta di Ottavio De Grassi, di 43 anni; della moglie Ida Franzonico, di 38 anni; di Claudio Marsati, di 37 anni; della moglie Marina Parma, di 28 e della loro figlia Morena, di 8 anni. Viaggiavano su una Opel Kadett di Treviso. La vettura è stata travolta da un camion per 15 metri. I cinque sono morti sul colpo.

creato solo di scongiurare a chille Danto, colpito da mandato di cattura per strage, forse perché quest'ultimo è legato alla vicenda e non è stato più in grado di essere sentito. Ha invece portato al scoperto gli altri: Dorn, Calvesi ed un mio perso movente, imputato nella notte di ieri, un certo «Giorgio» amico intimo del Dorn, e dalla sua descrizione abbastanza simile al fotografo ricostruito dai carabinieri all'indomani della strage. «Giorgio», secondo il Piccini, è responsabile della bomba in un punto diverso da quello che l'imputato ha indicato. Piccini e Dorn avevano progettato per il 16 dicembre una rapina presso un'orologeria sita nella via della Libertà di Martini della Libertà, a Brescia. Non conoscendo il deposito dall'ora, secondo Piccini, la confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza. La confessione è giunta dopo tredici ore di interrogatorio, verso l'una di notte di ieri, nelle carceri di Piacenza.

Carlo Bianchi